

ATTACCO A ISRAELE



**La solidarietà di Scalfaro e Dini
Messaggio dell'Ulivo
a Tullia Zevi e al rabbino Toaff**

Messaggi di solidarietà a Peres e al popolo israeliano sono giunti dalle massime autorità italiane e da personaggi politici che testimoniano l'apprensione per un processo di pace difficile ma che i protagonisti sembrano decisi a proseguire eroicamente. Scalfaro esprime la «piena solidarietà e amicizia» dell'Italia, e Dini sottolinea come ora più che mai serve la «massima severità» nei confronti di chi si accanisce contro cittadini innocenti.

D'Alema ha inviato il cordoglio del Pds al popolo e al governo d'Israele. «È ormai evidente», scrive D'Alema, «che l'unico obiettivo di Hamas è distruggere il processo di pace». Prodi e Veltroni, i leader dell'Ulivo, hanno inviato un messaggio a Tullia Zevi, presidente delle comunità ebraiche, al rabbino di Roma Elio Toaff e all'ambasciatore d'Israele.

I leader del centrosinistra affermano che «la strage terroristica a Gerusalemme che ha provocato tante vittime innocenti colpisce nuovamente e drammaticamente al cuore il popolo israeliano e arrecata una nuova ferita al processo di pace in Medio Oriente». Dopo avere espresso allo Stato di Israele e alle comunità ebraiche «la più profonda solidarietà in questo tremendo momento», Prodi e Veltroni ribadiscono «la volontà della coalizione dell'Ulivo di compiere ogni sforzo affinché non si spezzi il filo del dialogo e si ristabiliscano subito, anche con l'impegno italiano, europeo ed internazionale, le condizioni di sicurezza e di civile convivenza per il popolo di Israele e per i palestinesi».



Gli inquirenti esaminano il corpo di una delle vittime della bomba

Warshavsky/Ap

DALLA PRIMA PAGINA

Stroncare...

Quando ancor di più il dialogo e la reciproca intesa Hamas e gli integralisti islamici hanno, perciò, deciso di giocare il tutto per tutto con un salto radicale di intensità omicida e terroristica, puntando così a suscitare nella società israeliana un tale clima di paura, esasperazione e reazione da rendere impossibile, a Simon Peres e al suo governo di proseguire il dialogo israelo-palestinese. La stessa dinamica degli attentati il terrorista kamikaze si suicida con le sue stesse vittime indica una fanatica disperazione disposta a tutto. La decisione annunciata ieri dal governo d'Israele di ricorrere a misure di separazione della popolazione ebraica dalla popolazione palestinese, indica a quale punto di gravità sia giunta la situazione. È l'imminenza delle elezioni in Israele prefigura scenari ancor più inquietanti ad un elettorato scosso dalla sequenza omicida del terrorismo, sarà assai più arduo per i laburisti spiegare le giuste e buone ragioni del dialogo e della convivenza. Né è certo difficile prevedere che l'angoscia della insicurezza possa indurre uno spostamento elettorale a destra che avrebbe conseguenze imprevedibili sull'intero processo di pace.

Per la prima volta, insomma, la pace in Palestina è effettivamente in pericolo. Per questo non vi è tempo da perdere stroncando il terrorismo è condizione sine qua non perché la realizzazione delle tappe del processo di pace possa riprendere e proseguire. Vi è qui una scelta che investe direttamente Yasir Arafat. Il leader palestinese ha voluto la pace e ha percorso il cammino del dialogo con non minore determinazione dei suoi interlocutori, Rabin e Peres. L'offensiva dei terroristi di Hamas oggi è anche contro di lui. Anzi, proprio il consenso, plebiscitato con cui Arafat è stato eletto presidente, ha spinto gli estremisti islamici a rompere gli indugi non potendo fiacchire il presidente palestinese sul piano del consenso, ne rendono, con la violenza, impossibile e impraticabile il disegno politico. Per questo, oggi, è assolutamente essenziale per la dirigenza palestinese assumere un atteggiamento risoluto e drastico contro il terrorismo non solo perché anche la minima ambiguità o reticenza comprometterebbe la credibilità internazionale faticosamente acquisita da Arafat, ma anche perché consentirebbe ad Hamas di travolgere e distruggere quel disegno di pace e di convivenza a cui il leader palestinese ha legato il suo futuro di uomo politico e di statista.

Ma anche la comunità internazionale e, in particolare, l'Europa devono sentire il dovere morale e la responsabilità politica di agire escrivere è giusto, ma non è sufficiente in ore così buie e dolorose Israele deve sentire che non è sola così come devono sentire che non sono soli i tanti palestinesi che vogliono e credono nelle convivenza e nel dialogo. Se si vuole pace e giustizia, ciascuno deve fare fino in fondo la propria parte. **[Piero Fassino]**

COLONNA

**La pace tra due fuochi
Ultrà arabi e israeliani uniti nel ricatto**

■ Dopo la seconda strage a Gerusalemme nel giro di sette giorni c'è da chiedersi seriamente chi siano i terroristi islamici a mala pena coperti dall'etichetta di Hamas. Sul sangue delle vittime di ieri infatti si svolge un balletto macabro di rivendicazioni e mezze smentite che gettano il processo di pace israelo-palestinese in balia del caos e della confusione più pericolosa. Mentre infatti con una telefonata anonima l'attentato di ieri a Gerusalemme veniva rivendicato dal braccio armato di Hamas, l'Ezzedine al-Kassab, a breve giro di comunicati, Sayyed Abou Messameh, uno dei leader politici della stessa Hamas ha dichiarato che la sua organizzazione «si oppone all'uccisione di civili», prendendo - dunque - in qualche modo le distanze dall'attentato stesso.

La reazione

Secondo Messameh l'ennesima strage è «una reazione all'assassinio» da parte degli israeliani, di un militante di Hamas alias l'ingegner Morte (Yihya Ayashi) fatto saltare per aria il 5 gennaio scorso con un cellulare imbottito di esplosivo. Ma la strage di ieri salterebbe il conto, dal momento che l'Ezzedine al-Kassab annuncia anche una tregua di tre mesi. Già venerdì scorso il governo israeliano aveva rifiutato una proposta dell'organizzazione di sospendere gli attentati in cambio della liberazione dei suoi prigionieri.

Hamas dunque sarebbe in preda a gravi convulsioni interne, con un'ala politica praticamente inca-

Il processo di pace è irreversibile sostengono ancora i suoi principali protagonisti, Peres e Arafat. Le stragi compiute nel giro di soli sette giorni a Gerusalemme stanno però pericolosamente restringendo gli spazi negoziali tra israeliani e palestinesi. L'imperativo della sicurezza sta tornando ad avere il sopravvento su tutto, mentre ci si interroga più che mai sulla strategia del terrore che sta insanguinando Israele. Chi ne tira le file?

stinese non può farcela da sola a battere il terrorismo, va anche detto che fino ad oggi ha usato male il unico strumento che aveva per contenerlo, ovvero il negoziato con Hamas e la Jihad islamica. Non è riuscita cioè a tirare dalla propria parte i moderati di queste organizzazioni, che pure esistono, come non ha perseguito prima i loro gruppi armati che solo ieri si è decisa a mettere fuori legge.

Hamas e Jihad islamica si sarebbero accordate col peggior fondamentalismo ebraico (Avshalv Raviv dell'organizzazione estremista Ayal) per sabotare l'intero processo di pace. I contatti, secondo le prove addotte dal presidente palestinese, si sarebbero interrotti ma un'altra organizzazione estremista ebraica, il Molekiet presente nel parlamento con due deputati, sarebbe stata a conoscenza dei particolari del doppio attentato a Gerusalemme ed Askelon una settimana fa, prima che fosse messo a segno Arafat dunque è convinto che esista «un patto scellerato» tra i due terroristi, l'ebraico e l'islamico, i cui capi, peraltro, agirebbero dagli Stati Uniti per l'estremismo ebraico, e dalla Siria, Iran, Libia, Libano e Giordania per quanto riguarda quello islamico.

Fino a ieri questa ipotesi mega-

MARCELLA EMILIANI

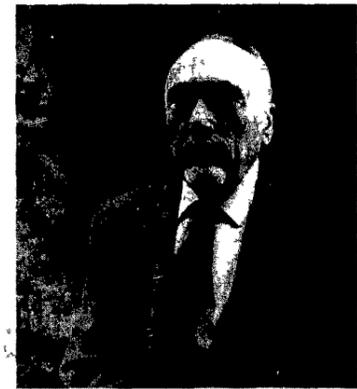
pace di controllare il braccio armato o le schegge impazzite decise a tutti i costi a far fallire il processo di pace tra palestinesi e israeliani. In questo stato confusionale delle cose, Arafat ha dichiarato guerra aperta a tutte le organizzazioni fondamentaliste e il governo israeliano - nonostante ripeta che il processo di pace non può fermarsi - è incalzato dal primo cittadino d'Israele, il presidente Weiman a sospendere per ora i colloqui con lo stesso Arafat. Il tutto in piena campagna elettorale e israeliana, mentre - a suon di bombe - il leader della destra Benjamin Netanyahu sta sorpassando, nei sondaggi, Peres «la co-

lomb». Tanto più chiediamo chi siano davvero i terroristi della duplice strage di Gerusalemme, perché mai come nelle ultime due domeniche il processo di pace è stato in pericolo. In altre parole l'imperativo della sicurezza a tutti i costi sta prendendo il sopravvento su tutto, e gli spazi negoziali, tutti gli spazi negoziali, si vanno pericolosamente restringendo. Peres, ormai insultato dalla piazza e incalzato dalla rimbomba della destra, a sua volta stringe alle corde Arafat e pretende da lui quelle garanzie di sicurezza che Arafat non ha nemmeno i mezzi per garantirgli. Se è vero - però - che la minuscola Autonomia pale-

Interlocutore

Quanto ad Hamas, in particolare coi morti di Gerusalemme ora non può più sperare di rappresentare un interlocutore politico per chichessia, a meno che non usi e denunci - se li conosce - i burattinai delle stragi. Tutti gli attori del complicato gioco israelo-palestinese cioè sono oggi isolati e trincerati nel loro ridotto. Perché il processo di pace possa andare avanti serve urgentemente un'iniziativa politica e questo succede proprio mentre i suoi attori principali - Peres e Arafat - sono più deboli che mai.

In questo contesto non si può ignorare l'accusa lanciata pochi giorni fa da Arafat secondo la quale



Rabbino capo Elio Toaff
Messimiliano Migliorato/Master Photo

Nella comunità ebraica romana prevalgono il pessimismo e la rassegnazione

«Basta illusioni, siamo in guerra»

■ ROMA. «La pace? La pace è bella, ma non esiste. Noi per darci voler bene» dalla gente che dobbiamo fare? Dobbiamo morire? Non ci sono mezze misure, non c'è la prudenza caratteristica degli ebrei che vivono lontano da Israele e dalle stragi, nelle parole del vecchio camionista che si è fermato a parlare per strada, per le strade del Ghetto. Risponde così a chi gli fa notare che è il momento di misurare le parole, che il processo di pace rischia di fallire. Lui sorride, lo sguardo sornione. «Guardi che io ero a via Tasso. Non so quanto mi resta da vivere, ma ho la sensazione che nei prossimi anni vedremo qualcosa di brutto. Gli integralisti non sono un problema solo nostro, mettetevi in testa che non è un problema solo nostro». Il cuore della comunità ebraica romana ha saputo in tempo reale le notizie dell'attentato kamikaze a Gerusalemme. A Roma erano appena le cinque del mattino, ma le telefonate dai parenti sono arrivate subito. Non c'è voluto molto a capire che si trattava di una cosa grave. In Israele alle sei e trenta sono tutti per strada, in viaggio per andare al lavoro e quel maledetto autobus, il 18 attraverso tutta la città. È la linea principale, quella

Anche la comunità ebraica romana ieri era a tutto Sospesi i festeggiamenti del Purim, il giorno della gioia, dopo la notizia dell'attentato la gente è scesa per strada. C'era tensione e rabbia. «Ho visto un giornalista che parlava mostrando il pezzo di un braccio di una vittima. La pace? Quale pace, siamo in stato di guerra». Oggi le porte del Tempio si apriranno all'una per una cerimonia funebre celebrata da Toaff.

ANNA TARQUINI

che prendono i soldati, che collega la città all'ospedale. E quella che prendono i bambini per andare a scuola e ien ce n'erano tanti e andavano a festeggiare il Purim, la festa della gioia. E poi veriera il giorno dopo la festa, il nostro lunedì. Ed è la seconda volta in una settimana che un autobus salta in aria.

Alle 11 del mattino in via del Portico d'Ottavia le notizie sono ancora frammentarie. Peres non ha ancora dichiarato la «guerra totale» ad Hamas, si sa della rivendicazione, si contano i morti dell'ultima settimana. La gente discute divisa in gruppetti, in un'atmosfera di attesa. Aspettano la presa di posizione del primo ministro, ma passando si sentono i commenti e questa co-

me i terroristi. Adesso non accettiamo più che si temporeggi sullo stato dell'Olp che al primo punto prevede la distruzione dello Stato d'Israele. Jonas Pacifici che è anche il capo degli studenti ebrei, anche lui ha sempre difeso il processo di pace. Ieri mattina quando si è svegliato ha acceso subito il televisore ed ecco cosa ha visto. «C'erano le immagini trasmesse in diretta dalla Cnn, il giornalista raccontava delle persone fatte a pezzetti dall'esplosione. Faceva il resoconto dell'attentato e mentre parlava teneva in mano un pezzo di braccio di una vittima. Nessun paese civile sopporterebbe questo». Si ferma. «E poi è la festa del Purim». E ci spiega cosa significa. Il Purim, quello che noi chiamiamo il carnevale ebraico e invece la festa di un popolo scampato allo sterminio quando era esiliato in Babilonia.

Anche a Roma ieri, come in Israele i festeggiamenti che si organizzano soprattutto nelle scuole sono stati annullati. La Comunità ebraica ha invitato tutti a rispettare il giorno di digiuno, e passerà la giornata della gioia in lutto. Oggi all'una è prevista una cerimonia al Tempio con il rabbino Toaff. La sospensione delle feste, spiegato

per loro è un segno grave. «Israele non è mai arrivata a sospendere le feste», dice una signora che si avvicina al gruppo. «Questo è un segno, bisognerebbe leggere tra le righe il significato». Quale? «È una guerra», continua. «Oramai siamo in guerra. I palestinesi devono cominciare a pensare che sono una nazione, quindi devono pagare gli attentati come nazione. Devono assumersi la responsabilità». Il giudizio più duro lo raccogliamo nel pomeriggio dopo il discorso di Peres ed è la posizione ufficiale della comunità. «Io credo che la pace andrà avanti, credo che continuerà il dialogo sostenuto anche da noi», sostiene Riccardo Pacifici, un dente dei giovani ebrei romani. «Ma questa ora è una vera e propria guerra. Bisogna erigere una barriera anche fisica con i palestinesi. Ci si è illusi che la convivenza tra i due popoli fosse una cosa possibile, ma non lo è. Questo non può avvenire».

ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI
incontro di studi
MUSEI, I SERVIZI PER IL PUBBLICO
Lo stato di attuazione della legge Ronchey, i problemi che si pongono, le prospettive
Relazione introduttiva
ALMA MARIA TANTILLO
Interventi di
SANDRA PINTO, ENZA GRILLO, FRANCESCO PAPAFAVA, NOVELLA SANSONI
ROMA, 8 MARZO - ORE 15,45
SALA DELLA FONDAZIONE BASSO
VIA DELLA DOGANA VECCHIA, 5